

IL MAGO DEI CORIANDOLI

Nel vento, forse era nel vento.

Nessuno veramente sapeva dove viveva.

Forse nel cielo limpido di marzo, spennellato di pulviscolo bruno di battiti d'ali, intorno alla vecchia Torre.

Forse nel mare caldo, avvolgente e sinuoso, quando corteggiava la battima con lacrime di desiderio al bagnarsi del sole, le ultime sere d'agosto.

Forse nella terra di pineta umida e sonnacchiante, coperta dal blu puntiforme degli occhi splendidi delle notti di novembre.

Forse nelle trine bianche e luccicanti di gennaio, appese ai canneti a far capolino, vanitose, per specchiarsi nel Lago.

Forse nei respiri di questi luoghi ed in quelli delle loro creature.

Forse.

La sua voce era stata udita nell'ombra delle nuvole, ai piedi delle Apuane, ma nessuno l'aveva mai visto.

Nessuno.

Mai le sue mani erano state toccate.

Mani forti e potenti solcate dal lavoro, generose di carezze, piagate d'amore.

Mai.

Solo la certezza della sua presenza, testimoniata dal suo lavoro, instancabile.

Il Mago dei Coriandoli lavorava tutto l'anno per essere puntuale ai due grandi appuntamenti d'inizio estate e di metà inverno.

Nei primi giorni della bella stagione i pensieri dei carristi dovevano essere ispirati con disegni e colori per diventare idee, caleidoscopiche forme e ritagli d'arcobaleni non scoloriti dal languore nè dalla malinconia.

Così dalle briciole di carta nascevano i giganti; tavolozze leggere che, incorniciate dal mare e dal cielo, avrebbero mescolato lungo i viali a mare il freddo dell'inverno al caldo crepitio della danza dei colori.

Sì.

Erano proprio i coriandoli gli ispiratori silenziosi dei maestri viareggini.

Nascevano così.

Il Mago dei Coriandoli con la mano sinistra scostava la sua veste candida, poi infilava la mano destra un po' sopra il suo stomaco e un po' sotto il suo collo; ne tirava fuori a grosse manciate.

Apriva il pugno e, distesa la mano, li soffiava via, affidandoli al vento. Erano bianchi, piccoli, stropicciati e grinzosi; sospinti dall'aria crescevano e ben distesi, come ali di farfalla dalla crisalide asciugate al sole, iniziavano il lungo viaggio verso la Cittadella.

Una gran parte doveva tingersi dei colori dell'arcobaleno per entrare, a fine gennaio, nei grossi sacchi trasparenti e poi in quelli piccoli, per sdraiarsi sulle bancarelle in trepidante attesa.

Gli altri avevano un destino diverso; lungo il viaggio dovevano colorarsi di tutte le sfumature del creato, poi disegnare nel cielo i grandi carri ed entrare nei pensieri dei maestri della carta.

Scivolati nelle loro mani, davano compimento al loro viaggio negli attesi bozzetti.

Guarda.

Se apri la finestra forse riesci a vederli. Si stanno rincorrendo felici, inzuppati delle foglie degli olivi delle nostre colline, per il verde vetusto; più in là un gruppetto ha scoperto i gialli incantati dei tulipani delle nostre serre e fremono per assomigliare alle luci di Van Gogh.

Sotto il ponte di Pisa una manciata pensierosa e stupita non riesce a trovare un po' di azzurro nel Burlamacca, ma uno sgombro guizza fuori dall'acqua e ne regala un po' a quelli più veloci. E' un azzurro argenteo di piccole squame.

Sparuti e vergognosi, per rubare il rosso, qualcuno si sta rotolando in una cassetta di ciliege al mercato della frutta. E intorno allo stadio stanno nuotando nell'aria quelli tinti di marrone che hanno bevuto il colore dal terreno, nello scricchilio tenero ed assorto dei pinugliori, sotto le scarpe, bagnate d'autunno.

Ora sono sopra la Cittadella.

Hanno smesso di rincorrersi e nel fondale blu del cielo hanno dipinto un faccione di pagliaccio che col naso grosso, guance rosse ed occhi divertiti invita all'allegria! Altri più piccoli intorno a lui riecheggiano di Arnaldo, nell'esplosione di felicità!

Dai pensieri di Carlo¹ sono giunti alla sua mano e usciti dai pennelli si sono distesi trasformando il bianco silenzioso del foglio da disegno in un assordante concerto di colori.

E' stato un viaggio breve e fortunato!

Quell'anno, invece, il viaggio era stato lungo, in terre lontane.

Là dove il sole picchia forte, inaridisce la speranza, spegne la volontà.

Là dove la terra è avara, dove il cielo non si commuove facilmente, ma i cuori battono nello stesso identico modo che altrove, in corpi scuri di terra bruciata.

Là, lontano.

I coriandoli raccolsero la melodia del giallo nei lamenti intonati al cielo, l'arancio nella fatica nei lunghi cammini dei piedi impolverati, gli ocra un poco appassiti delle vesti grezze delle donne, lunghe come le attese e i verdi stanchi nella speranza, a volte perduta.

Il marrone lo trovarono negli occhi grandi e sognanti dei bambini.

Bambini.

Come i nostri.

I nostri, nei peluche, al corso mascherato.

Obesi di tutto.

I coriandoli dipinsero, poi, il barcone della speranza che migrò prima nei pensieri e poi nelle mani di Alessandro² per divenire poesia.

I coriandoli.

Frammenti magici in terre lontane .

Un folto gruppo aveva esplorato i misteri più fitti, tuffandosi nello smeraldo di sorgenti incontaminate; verdi assordanti a corolla dello scimmione che è in noi.

Grigi fulvi un poco anneriti nei tronchi esili, a celare un poco la grande bestia.

Via!

Di corsa!

Nei pensieri di Franco³ per diventare incanto selvaggio.
Era già tardi, cominciarono il viaggio quando a Viareggio l'estate era iniziata.
Una manciata, poco più che una trentina, non riuscì a raccogliere i colori della natura.
Rimasero bianchi, candidi.
Frettolosi e ansimanti volarono verso il Tirreno e la sua Perla; alla fine di giugno la meta era prossima.
Quella notte erano già nei pressi della stazione e da lontano potevano vedere il cartello con su scritto Viareggio.
Improvvisamente il cielo divenne arancio, rosso, giallo. Nuvole grigie si alzarono, triangoli taglienti, lame di fuoco che trafiggendo l'aria asciugarono i respiri.
Le briciole di carta furono travolte, ma non si colorarono nè di rosso, nè di arancio, nè di giallo, nè di nero.
Trasfigurati dal loro candore disegnarono in cielo la Croce poi, sospinti dal vento caldo, ripresero il volo.
Il Mago dei Coriandoli li vide da lontano, scostò la sua veste candida un po' sopra lo stomaco e un po' sotto il collo.
Entrarono.
Il Mago dei Coriandoli richiuse la tunica, giunse le mani e reclinò il capo.
Le sue lacrime d'amore scintillarono sulla sua corta barba e sopra i suoi lunghi capelli.

1 - **Carlo Lombardi** 2010, carro "*Metti in moto l'allegria*"

2 - **Alessandro Avanzini** 2009, Carro "*Migranti*"

3 - **Franco Malfatti** 2009, Carro "*L'isola misteriosa*"

Marco Zerini

Primo Premio "Racconti di Carnevale" 2010

Sezione Racconti in lingua